



la Bussola

Classificazione Decimale Dewey

— 853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

Thema

— Soggetto: F. Narrativa

— Qualificatori: 1DST. Italia

PIERMARIA PIACENTINI

IL DIAVOLO DISOCCUPATO E ALTRI RACCONTI



la Bussola



la Bussola



ISBN.

979-12-5474-882-4

PRIMA EDIZIONE

ROMA 11 SETTEMBRE 2026

INDICE

Il diavolo disoccupato	7
Il mistero della fiamma	35
Il rospo	63
In difesa di Caino	87
Black out	111
Il convoglio scomparso	141
Venusville	167
... e vissero felici e contenti	211
Rapporto su SOL 3	251
Hotel Paradise	271

IL DIAVOLO DISOCCUPATO

L'avvocato Quintiliano Rossi nel *dehors* del suo bar preferito stava assaporando un meritato Negroni fatto secondo le sue istruzioni. Era abbastanza soddisfatto: l'udienza era stata lunga e combattuta ma, alla fine, il suo cliente – colpevole quanti altri mai – era stato assolto. “*Fiat justitia et pereat mundus!*” si disse: aveva fatto solo il suo dovere, quello di difendere l'imputato; che poi, per la conoscenza dei più minuziosi meandri della procedura e la sua abilità nel confondere i testimoni e di giocare sull'inconscio del giudice, un altro delinquente circolasse libero di fare altri danni, era cosa che non lo riguardava. Se ne occupassero gli altri, soprattutto lo Stato, a cui pagava le tasse (in misura molto, ma molto minore, di quello che avrebbe dovuto, ma questo era un particolare insignificante) ed il cui compito era proprio quello di difendere gli onesti cittadini dai criminali.

Immerso in questi profondi pensieri, l'avvocato Rossi si accorse così di una persona, elegantemente vestita, che si era fermata accanto al suo tavolo e che lo stava fissando attentamente, solo quando decise di accendersi una sigaretta

per completare il piacere del momento di relax che si era concesso. La cosa lo disturbò un po'.

– E lei chi è? e che cosa vuole? – disse rivolto all'intruso.

– Lei è l'avvocato Quintiliano Rossi? – fece quest'ultimo, volutamente ignorando la regola di non rispondere con una domanda ad un'altra domanda.

– Sì. Sono io ma lei chi è e che cosa vuole?

– Vede, avvocato, ho bisogno di un consiglio che solo lei mi può dare.

– Non mi pare questo né il luogo né il momento. Venga al mio studio in uno di questi giorni e ne parleremo. Adesso, se non ce l'ha ancora, le do il mio biglietto da visita, così potrà prendere un appuntamento – e fece il gesto di prendere un biglietto da visita.

– Avvocato, la prego, è una cosa molto importante e molto personale per cui preferirei parlarne qui.

Un minimo di senso del dovere, e l'aggettivo "importante" (che poteva far pensare ad una possibile lauta parcella), fece cedere la resistenza del legale.

– Bene, si accomodi e mi racconti. Però prima di tutto mi dica: lei chi è?

– Sono quello che voi chiamereste un "diavolo" e ...

– Un diavolo? – L'avvocato Rossi si fece scuro in volto e disse con tono gelido – Se lei è venuto per farmi perdere tempo, le consiglio di andarsene.

– Mi lasci finire avvocato, come stavo dicendo, sono veramente un diavolo e al momento sono disoccupato ...

– Senta! – lo interrompe, irritato, l'avvocato Rossi – Io sono ateo, non credo all'esistenza di Dio e tanto meno a quella degli angeli, dei diavoli e di altre fantasie del genere. Figuriamoci se adesso posso credere a ... all'esistenza di un diavolo e per di più disoccupato. Ma mi faccia

il piacere! Inoltre lei non ha l'aspetto di un diavolo e, soprattutto, con quegli abiti costosi che indossa, non ha certo l'aria di un disoccupato! Lei mi sta prendendo in giro. Se ne vada!

Il suo interlocutore, però, non aveva alcuna intenzione di andarsene.

– Le posso fornire molte prove sulla verità di quello che dico. Se lei mi consente ...

L'avvocato Rossi guardò l'orologio: ormai le sue accurate divagazioni mentali su come era facile prendersi gioco della giustizia, erano andate a farsi benedire, così pensò che poteva anche concedersi di perdere un po' di tempo con quello strano tipo e decise di stare al gioco.

– Bene signor ... – si accorse che l'altro non gli aveva ancora detto il suo nome – Signor ...?

– Vuole il mio nome umano o quello vero?

– Visto che ci siamo, preferirei conoscerli tutti e due, poi mi dirà lei quale preferisce.

– Quello umano è Filippo Gregorio De Angelis, il mio nome angelico, invece, è Nergal.

– Perché dice nome "angelico" se lei è un diavolo?

– Lo capirà se lei smette di interrompermi, avvocato; comunque mi chiami pure Nergal. Allora vuole che le racconti tutta la storia?

– Ho ancora un po' di tempo, signor Nergal; ma non la faccia molto molto lunga. *Time is money*, come dicono gli inglesi!

– Dunque ... Tanto per cominciare non esistono angeli e demoni, ma solo angeli, e tutto ciò che raccontate di noi in proposito è solo una patetica favoletta, in particolare è una favoletta la descrizione del diavolo con le ali di pipistrello, le corna e le zampe di capra.

– E lei come fa a sapere tutte queste cose? – lo interruppe l'avvocato Rossi.

– Perché, per l'appunto sono un angelo ed ero presente quando i fatti si svolsero.

– Davvero? – il tono della domanda era ironico.

– Certo! All'epoca di quella che voi chiamate la "rivolta" o la "ribellione", ero il segretario particolare di Sammael (lo chiamo col suo vero nome, e non con il nome di battaglia che gli è stato dato) ...

– E quale sarebbe questo nome? – lo interruppe nuovamente l'avvocato.

– Lucifero.

– Ah!

– Questo le dice qualcosa?

– Non mi sono mai interessato di queste cose, ma è un nome che conosco. Un tempo ricorreva abbastanza spesso nelle conversazioni; oggi è un po' in disuso, troppo lungo: Lu-ci-fe-ro ... molto meglio Satana, suona meglio...

– Satana è un altro angelo.

– Un altro angelo? Ma non sono la stessa cosa? Lucifero, Satana, Belzebù ...

– A parte che si chiama *Beelzebub* e non Belzebù, vedo che voi non ne sapete molto del nostro mondo: credo che dovrò cominciare dall'inizio.

Il Negroni dell'avvocato era finito e lui si rivolse a Nergal, che nel frattempo si era seduto:

– Ne vuole uno anche lei?

– Grazie sì – rispose Nergal – Però la gradirei con molto più gin. Anzi, tutto gin, senza vermouth e appena colorato dal Campari.

Mentre attendevano gli aperitivi, l'avvocato studiava il suo ospite: poteva dirsi un bell'uomo, forse anche troppo

bello ma i suoi occhi avevano un qualcosa di strano che lo mettevano a disagio: ‘occhi da diavolo?’ si chiese l’avvocato. Ma si rispose subito: ‘Non diciamo sciocchezze. Al massimo occhi da matto! Chissà che cosa vuole realmente?’

Nel frattempo erano arrivati i Negroni. Nergal ne bevve un sorso, disse “leggerino, ma gradevole” poi, appoggiato il bicchiere sul tavolo, riprese a parlare:

– Voi Umani avete delle idee molto confuse su quello che è il mondo ultraterreno. Siete portati a drammatizzare tutto e a vedere tutto con la vostra mentalità – mi permetta – piuttosto limitata. Così vi siete inventati tutta la storia dell’ordine di servirvi e della nostra ribellione, poi avete aggiunto la condanna, avete creato la prigione e, per completare l’opera, la nostra trasformazione in mostri.

– E non è andata così? – chiese l’avvocato.

– Assolutamente no! Questa è una ricostruzione fatta sulla base di quello che fate normalmente voi: chi si oppone al potere è un criminale, e chi è un criminale è un mostro. Usate figure deformate per descrivere i protagonisti, aggiungete ciò che temete di più, usate tinte molto forti *et voilà*, ecco che abbiamo i diavoli e l’inferno!

– Punto di vista interessante – commentò l’avvocato – ma continui pure Signor Nergal.

– Lasci stare il “signore”, avvocato, mi chiami solo Nergal.

– D’accordo, Nergal, vada pure avanti.

Eravamo alla fine di quello che chiamate il quinto giorno – iniziò Nergal – i lavori di costruzione di questo mondo erano quasi sul punto di finire, e avevamo appena completato la realizzazione di un posto particolarmente gradevole

chiamato “*Il Giardino dell’Eden*” (un posticino delizioso, ideale per rilassarsi e bere un cocktail veramente *divino*!), quando il Capo invitò i cinque Arcangeli a bere qualcosa e parlare delle ultime cose che restavano da fare; naturalmente il Capo non era presente (non è mai presente di persona: quando deve intervenire si vede solo una gran luce e si ode la sua voce. Una specie di quella che voi chiamereste una videoconferenza, ma senza immagini)

«Ho pensato – disse la Voce dall’alto mentre, sull’erba, appariva una figura bianchiccia – di ultimare l’opera con questo ultimo prodotto: si chiama “*uomo*” ed è dotato di una particolare tecnologia che lo rende diverso da tutto quello che ho creato fino ad ora. Che ne pensate? Non è bellissimo?»

Gli arcangeli dettero un’occhiata alla cosa che giaceva sull’erba.

«A me sembra una di quelle scimmie che hai appena creato, solo senza peli» disse, prudente, Michael.

«Inoltre mi sembra piuttosto indifeso» osservò Gabriel.

«In effetti, a prima vista dà l’idea di non essere abbastanza resistente» aggiunse Raphael.

« Uhm!» si limitò a mugugnare Uriel, il più taciturno di loro.

Mentre gli altri rispondevano, Sammael continuava ad osservare il fantoccio inanimato; senza alzare la testa chiese:

«Che cos’è quel pendolino che gli hai messo in mezzo alle gambe?».

«Non fare lo stupido Sammael! È l’organo della riproduzione; e l’ho anche reso l’organo del piacere».

«Si vede che hai studiato architettura – commentò sarcastico Sammael – Solo un architetto poteva mettere l’organo del piacere vicino allo scarico dei rifiuti! In ogni caso non mi sembra, come dici Tu, “bellissimo”».

«Hai un pessimo gusto, Sammael! È bellissimo! Del resto l'ho fatto a mia immagine e somiglianza!».

«A dire il vero pensavo che Tu fossi più bello. In ogni caso questo ... questa “cosa” non ha ali, quindi non può vivere in aria; non ha branchie, quindi non può vivere nell'acqua; quanto a vivere sulla terra, è veramente troppo delicato e, stando a quello che mi sembra di capire dalle osservazioni dei miei colleghi, avrà grosse difficoltà di sopravvivenza. Insomma non ne capisco proprio l'utilità e, quanto a farne il momento *clou* della creazione, mi sembra quanto meno azzardato. Sinceramente in passato hai fatto di meglio».

Gli altri arcangeli restarono sorpresi: d'accordo Sammael era il preferito del Boss e poteva permettersi licenze che a loro non erano concesse, ma questa volta, forse, aveva un pochino passato i limiti.

«Osservalo bene, Sammael! – disse ancora la Voce – osservatelo bene tutti! A differenza degli altri esseri che ho creato, questo che voi disprezzate è dotato di “intelligenza”. Capite? Di “*intelligenza*”!»

«E che cosa sarebbe questa “intelligenza”?» si azzardò a chiedere Raphael, mentre Sammael ritornava ad osservare la “cosa” che giaceva in terra.

«È la capacità di distinguere il bene dal male; la capacità di sopravvivere senza tutte quelle difese di cui ho munito gli altri esseri. Sarà capace di procurarsele da solo e dominerà su tutti gli altri esseri. Riuscirà a volare nel cielo e a vivere sott'acqua»

«Tu credi?» disse dubbioso Gabriel.

«Ne sono più che sicuro – rispose la Voce – del resto l'ho fatto Io!».

«Se è per questo, avevi fatto anche i dinosauri. E ne eri molto soddisfatto: animali maestosi che dovevano

dominare il mondo! Ma poi hai dovuto distruggerli perché non funzionavano bene» – osservò Sammael, mentre continuava a girare intorno alla “cosa”.

«Che c'entra! Quello è stato un piccolo errore di calcolo: erano venuti troppo grossi, ecco tutto. Il modello era molto carino ma avrebbero dovuto essere molto più piccoli; così avrebbero dato un tocco di esotico. Ah, se non mi fossi distratto ... A proposito, supercritico, hai finito di guardare?». Queste ultime parole erano rivolte a Sammael.

Sammael smise di osservare e guardò verso la luce. La sua espressione era perplessa.

«Credo di aver capito – disse – E il meccanismo che mette in moto l'intelligenza è quella roba molle che sta nella testa. Vero?»

«Certo. Perché me lo chiedi?»

«Perché anche stavolta hai fatto un errore di calcolo».

La luce diventò più rossa e la Voce che ne uscì suonava aspra.

«Come sarebbe a dire? Quale errore? Io non faccio mai errori!»

«Un errore può sempre capitare, soprattutto in un'opera così complessa – la voce di Sammael era vagamente ironica – Anche stavolta lo hai fatto sovradimensionato. Devi proprio avere una mania di grandezza! – in lontananza si udì un rombo e la luce virò verso un porpora cupo – Dammi retta: se le consenti di riprodursi in massa, quella “cosa” ci darà molti fastidi»

Ci fu un attimo di silenzio. Mentre parlava Sammael, la luce era diventata sempre più scura, quasi viola. Gli altri arcangeli si guardavano nervosamente tra loro, temendo che, alla fine, la sfuriata del Capo avrebbe travolto anche

loro. Ma la luce virò nuovamente dal rosso cupo a un freddo blu metallico.

«Sono stanco di tutte queste chiacchiere – la Voce era gelida – Qui chi decide sono IO, e IO ho deciso che darò vita a questa che voi chiamate “cosa” e che domani mattina voi vi prostrerete dinanzi a lui. Chiaro?»

«Uhm!» fu nuovamente il commento di Uriel. Questa volta, però, il tono scettico era palese.

«Chiaro? Voglio il vostro assenso».

Gli arcangeli si guardarono tra di loro: questa non se l’aspettavano proprio. D’accordo la colpa era di quello stronzo di Sammael che aveva fatto arrabbiare il Capo, ma la reazione era eccessiva, Loro, che erano puro spirito, avrebbero dovuto prostrarsi dinanzi a quella “cosa” fatta di fango? Era una vera e propria umiliazione. Maledetto Sammael!

Raphael fece un tentativo.

«Dobbiamo proprio ... ehm ... prostrarci?»

«Certo!» fu la risposta che non ammetteva repliche.

«Beh! Se le cose stanno così, lo faremo. Ma ...»

«Niente ma e niente se! – disse la Voce – e tu Michael?»

«Io farò tutto quello che il mio Signore vorrà: Tu solo sai quello che è giusto e io eseguirò i tuoi ordini, senza discutere!» esclamò in tono untuoso Michael inginocchiandosi, mentre Sammael lo guardava disgustato.

«E tu Uriel?»

L’arcangelo si strinse nelle spalle ed esitò un attimo prima di rispondere:

«Se proprio devo...»

«Sì! Devi. E tu Sammael?»

Gli arcangeli tornarono a guardarsi: che cosa avrebbe risposto il favorito? Avrebbe accettato l’imposizione? O ne

avrebbe combinata qualche altra delle sue? L'attesa durò poco: Sammael si spostò dinanzi alla Luce e disse:

«Signore, prima di prendere decisioni che potrebbero mettere in pericolo tutta la Tua creazione, vorrei farti una proposta – la luce tornò a spostarsi sul rosso – Sei troppo intelligente per non aver capito che in quella “cosa” c'è qualcosa che non va. Allora perché non la mettiamo alla prova? Tu dici che è in grado di distinguere il bene dal male, quindi dovrebbe anche poter scegliere il bene piuttosto che il male. Vero?»

«Certo – disse la Voce – per questo l'ho dotato anche del libero arbitrio.»

«Allora dammi un po' di tempo. Una settimana è più che sufficiente e io lo metterò alla prova. Se hai ragione tu, anch'io mi prostrerò dinanzi a lui. Altrimenti ...

«Altrimenti cosa?»

«Altrimenti fai pure quello che vuoi, ma non costringerci ad umiliarci di fronte ad una creatura che, tutto sommato, è come tutte le altre»

Il silenzio che seguì sembrò durare un'eternità. Poi la Luce tornò ad essere trasparente e la Voce assunse un tono normale:

«D'accordo, piccolo presuntuoso, accetto la scommessa. Ti do una settimana di tempo, però attento, se perdi, passerai veramente dei guai!» detto questo la Luce si spense.

Rimasti soli, Raphael e Gabriel tirarono un sospiro di sollievo: pur restando convinti che Sammael fosse una mina vagante per tutti, erano però costretti ad ammettere che quel paraculo era riuscito a guadagnare una settimana di tempo e, in una settimana, tante cose potevano accadere; del resto, conoscendolo, non era neppure escluso che in un modo o nell'altro ce l'avrebbe fatta. Michael, invece,

appariva molto contrariato: erano eoni che aspirava al titolo di Principato, se non addirittura a quello di Potestà (c'erano ancora alcuni posti liberi) e Sammael era il suo più pericoloso concorrente (oltre che essere il favorito del Capo). Se il collega faceva un passo falso, la promozione era sicura. Questa avrebbe potuto essere la volta buona ma, alla fine, con un colpo di reni insospettato, quel verme l'aveva comunque fregato.

Nell'abbandonare il Giardino dell'Eden, Uriel si avvicinò a Sammael e gli sussurrò all'orecchio:

«Ci hai messo tutti nei guai: adesso datti da fare per tirarcene fuori!» Era uno dei più lunghi discorsi che avesse mai fatto.

– Il resto – disse Nergal all'avvocato – lo conosce.

– Sì, la storia della mela, eccetera ... Conosco la leggenda.

– Non è una leggenda, anche se, come al solito voi date una versione imprecisa. Sì, l'ordine del Capo era quello di non mangiare la mela; l'aveva impartito apposta: In un posto come il Giardino dell'Eden pieno di ogni bendidio, come poteva venire in mente a qualcuno di andare a mangiare una meluccia verdastra che, al solo vederla faceva raggricciare i denti? No, Sammael fu molto più sottile, sapeva che i due esseri avendo tutto a loro disposizione si sarebbero annoiati a morte, così dopo averli lasciati soddisfare ogni loro desiderio, cominciò a insinuare che, forse (lui non ne era sicuro al cento per cento, ma le probabilità erano tutte a loro favore) proprio quel frutto così insignificante poteva dare nuove possibilità e nuove emozioni. Perché non provare? Adamo cercò di obiettare, in verità con scarsa

convinzione, che gli era stato proibito mangiare quel frutto, ma Sammael gli raccontò di quello che era successo giorni prima, convincendolo che in considerazione delle speranze che il Signore riponeva in lui, se la sarebbe cavata al massimo con un rimprovero. In fondo si trattava di una mela. Che cosa poteva esserci di tanto grave nel mangiarla?

Adamo, veramente aveva già deciso dentro di sé che, prima o poi, quel frutto doveva assaggiarlo, quanto meno per vedere quel che sarebbe successo, e le parole di Sammael vinsero ogni resistenza. Staccò la mela dall'albero, le diede un morso, fece la faccia di chi aveva mangiato un limone acerbo, e la passò ad Eva. Dopo che anche Eva ebbe morso la mela (Sammael, nel frattempo era sparito) scoppiò il casino che tutti conoscono ...

– Ma non c'era anche un serpente o qualcosa del genere? – domandò incuriosito l'avvocato.

– Il serpente stava passando per caso da quelle parti; aveva visto il frutto morsicato e lo stava assaggiando, quando arrivò il Signore che se la prese anche con lui che non c'entrava niente. Ancora oggi è ha il dente avvelenato per questo equivoco.

– Cose che capitano – commentò l'avvocato, ripensando al processo della mattina – ma dopo che cosa è successo?

– Apparentemente nulla. Gli arcangeli furono convocati per il giorno seguente e, quando arrivarono nel Giardino dell'Eden per il solito aperitivo, si sentirono comunicare che per esigenze organizzative, su suggerimento di uno dei Troni con un Master in ingegneria aziendale, sarebbero stati costituiti due Ministeri e tre Uffici speciali, nei quali sarebbero stati inquadrati tutti gli angeli con grado inferiore a quello di arcangelo. Il primo Ministero, quello dello SVILUPPO DELLA FEDE, affidato a Michael, avrebbe avuto un corpo speciale,

quello degli Angeli Custodi, per aiutare gli Umani (che non avevano, al momento, dato garanzia di affidabilità) a fare scelte corrette. Il secondo Ministero, alla cui guida era preposto Sammael, quello dei RAPPORTI CON GLI UMANI, sarebbe stato diviso in due Dipartimenti: quello delle Pubbliche relazioni, e quello della Rieducazione; il primo dipartimento (costituito dal Corpo dei Promotori) aveva il compito di procedere alla tentazione degli Umani per saggiare la loro capacità di resistenza, e il secondo quello di punire chi avesse ceduto alle tentazioni stesse. Veniva poi l'UFFICIO SPECIALE DELLA SALUTE, affidato a Raphael, quello delle COMUNICAZIONI ANGELICHE, affidato a Gabriel, e – infine – l'UFFICIO SPECIALE PER LE INFRASTRUTTURE GALATTICHE con compiti teoricamente vastissimi (creazione di nuovi universi, disciplina dei movimenti delle galassie, controllo del clima, ecc.) ma in realtà di scarsa rilevanza pratica (di nuovi universi, in verità se ne parlava continuamente, era stata costituita un'apposita società, ma tutto era fermo da secoli), di cui si sarebbe occupato Uriel.

L'attività consultiva sarebbe stata affidata al CONSIGLIO DEI TRONI, mentre la disciplina del personale sarebbe stata compito del CONSIGLIO DELLE DOMINAZIONI che avrebbe dovuto curare anche i rapporti con i sindacati di categoria degli angeli.

– E tutto questo discorso a che cosa porta? – chiese l'avvocato Rossi.

– A chiarire quello che avevo detto prima: non esistono angeli e diavoli, esistono solo angeli con differenti funzioni.

– Interessante – commentò l'avvocato – ma lei mi ha detto di essere disoccupato. Come può essere con una organizzazione così precisa?